

***CITTADINANZA ONORARIA CONFERITA
A MONS. IGNAZIO ZAMBITO
DAL COMUNE DI PATTI
IL 4 APRILE 2017***

Martedì, 4 aprile 2017, la città di Patti (Presidente del Consiglio Nicola Molica, Sindaco Giuseppe Mauro Aquino) ha conferito a S. E. Mons. Ignazio Zambito la cittadinanza onoraria **“per l’infaticabile ed appassionato ministero episcopale esercitato per 28 anni nell’interesse della comunità diocesana ed a pubblica testimonianza di profonda gratitudine”**.

La cerimonia, con la partecipazione del Consiglio Comunale, della Giunta, di Autorità civili e militari e di cittadini si è svolta nella sala comunale di Piazza Mario Sciacca.

Intervento di S. E. Mons. Ignazio Zambito.

Carissimi,

1. Negli anni del mio servizio di vescovo di Patti ho ripetuto infinite volte che ringraziare è cosa bella, buona, giusta, doverosa e fonte di salvezza. Raramente come oggi sento la verità di questa parola.

Ringrazio tutti. Ringrazio il Signor Sindaco, il Presidente del Consiglio Comunale e tutto il Consiglio per avere, a suo tempo, ipotizzato per me la cittadinanza onoraria di Patti e perché effettivamente, oggi, me la conferiscono.

È un onore grande per me.

Onore che **dedico ai cittadini di Patti**, ai più umili in particolare e a quelli che hanno meno parole, minori possibilità culturali ed economiche e ai vescovi miei immediati predecessori: al dotto e santo Mons. Ficarra, a Mons. Pullano, il realizzatore delle strutture della Chiesa Patnese, a Mons. Ferraro, l'iniziatore di una fase nuova della vita della nostra diocesi.

Quella di conferirmi la cittadinanza di Patti è decisione che onora me e il servizio di vescovo che ho svolto a Patti.

Guardando indietro nel tempo, facilmente penso al mutato mio rapporto con la città e la diocesi di Patti.

Fino al 1989 Patti era per me le stazioni ferroviarie toccate dal treno utilizzato da chi, come me, dall'entroterra di Agrigento deve raggiungere Roma.

Patti era per me Castel di Tusa, S. Stefano di Camastra, S. Agata Militello, Capo d'Orlando, Brolo, Patti e Oliveri. Nient'altro. Il resto era semplicemente inesistente.

Neppure sapevo che Tindari, dove, come pellegrino, ero stato un paio di volte, facesse parte del territorio di Patti.

Dal 1989, Patti è divenuta per me "Tindarum atque Pactarum Urbs Nobilissima ac Magnanima".

Una città di cui studiare storia, esigenze, limiti, possibilità.

Patti è divenuta la Diocesi del mio impegno sacerdotale da raggiungere nei suoi 42 comuni con le numerose contrade sparse sui Nebrodi, nelle sue 84 parrocchie.

Macinando centinaia di migliaia di chilometri, ho imparato a conoscere da Milianni a Oliveri, da Capizzi a Favoscuolo, da Librizzi con le sue S. Opolo, Nasidi e Colla a Crocetta di Longi, da Batana, Sceti e Pagliara di Tortorici a S. Costantino, Zappardino e Fiumara di Piraino, da Sambuco di S. Piero Patti a Giancavaliere di Mistretta, da Canneto di Caronia a S. Silvestro di S. Angelo di Brolo.

E ho sperimentato la gioia d'essere sorprendentemente riconosciuto nei luoghi più remoti rispetto a Patti per avere amministrato la Cresima a 34.000 persone e per avere visitato ammalati, scuole, cantieri e istituzioni varie nei miei riguardi sempre, sempre dico, generosamente accoglienti.

Oggi Patti è per me l'unico luogo che sento mio. Patti, solo Patti, mi dà la sensazione di essere a casa. Esperimento la sensazione di esservi nato, sento d'essere pattese. Pattese nei molti pregi che questa parola racchiude e nelle inevitabili lacune.

Ecco se proprio devo indicare un mio merito, posso indicare solo il fatto di amare Patti. Sì, amo Patti, ne voglio il bene. Patti amata, Patti cullata nei sogni, nei desideri di bene. Patti mia, sì, mia.

Patti che mi ha abbracciato, sostenuto ed è venuta verso di me saltando per i monti e per le colline che, numerose, come denti, discendono sulla costola della A20. Somigliante Patti, la mia diletta, a un capriolo o ad un cerbiatto che ho voluto fosse dipinto nella Concattedrale. Patti, oggi, è pelle della mia pelle.

2. Patti: quella d'oggi, quella del passato e quella del futuro.

Per la Patti d'oggi, accanto al grazie, il mio augurio di serena prosperità, d'attenzione a tutti a cominciare dai più deboli, di culto del primato della persona che si concretizza nella ricerca appassionata del bene comune, nella solidarietà e nella sussidiarietà.

Nel settore, per così dire, del presente, un augurio particolare rivolgo: a quanti, legittimamente scelti dai cittadini, si occupano della cosa pubblica, dell'amministrazione comunale, a quanti, intendo, sono coinvolti direttamente o nell'indispensabile dialettica delle idee e dei gruppi. Per esprimermi con il linguaggio corrente, maggioranza e opposizione.

Per loro il mio augurio è preghiera che mutuo dalla Parola di Dio, precisamente da un Salmo, che la tradizione attribuisce al Re Salomone:

Dio, dà al re (chi, nei diversi ambiti, è rivestito d'autorità) il tuo giudizio, al figlio del re (i diversi gradi e modi collaborazione) la tua giustizia; regga con giustizia il tuo popolo e i tuoi poveri con rettitudine (Sal 72,1-4).

Rivolgo il mio augurio ai miei **fratelli nel sacerdozio** e principali collaboratori qui a Patti i sacerdoti tutti.

Permettetemi di rivolgermi con affetto, stima e gratitudine al buon **popolo di Patti**, miei concittadini, da oggi a titolo maggiore.

Il buon popolo che non ha e non cerca parole per comparire.

Quello che tira la gavetta, educa con le parole e con la vita e fa salti mortali per quadrare il cerchio delle risorse con le esigenze della vita. A voi, amici miei carissimi, il mio grazie.

E vorrei nominarvi tutti, uno per uno. A voi il mio augurio.

Siate portatori di rapporti buoni, dove noi siamo portatori d'angolosità; di riconciliazione, dove noi seminiamo animosità; di gioia, dove noi accoppiamo la musoneria.

Siate portatori della luce della fede, dove noi c'illudiamo di seguire, nel buio dell'assenza di Dio, le scorciatoie dei compromessi dettati della sensualità, dell'apparenza e dell'egoismo in tutte le modalità. A tutti voi il mio abbraccio benedicente.

3. Per Patti di ieri preciso, anzitutto, che intendo tutti quelli che prima di noi sono stati qui. Quelli – pochi – che io ho avuto l'opportunità di conoscere, i molti che voi avete conosciuto, i moltissimi che neppure voi, carissimi amici, potete ricordare. Sindaci e collaboratori vari, insegnanti, sacerdoti.

Quelli che ho avuto la possibilità di conoscere e quelli che non ho fatto in tempo a conoscere.

Come non ricordare i sindaci Venuto, Olivo, Conforto, Addamo, Trifilò, Musmeci, i professori, Vanadia, Prestipino, Sarri, Parasiliti, Michele Mancuso, i sacerdoti che ho accompagnato nella conclusione della loro esistenza terrena, i sacerdoti che ho personalmente ordinato, i sacerdoti che continueranno a fedelmente, cordialmente operosamente a coadiuvare il mio Successore.

Intendo oggi tributare onore e additare alla comune memoria e riconoscenza i tantissimi che sono passati in umiltà e semplicità. Nessuno li ricorda, Dio li ricorda. Noi vogliamo ricordarli.

Nessuno li ricorda, ma siamo loro debitori per quello che abbiamo, sappiamo e siamo. Mi auguro che non manchino mai, per le generazioni che ci hanno preceduto il nostro ricordo e la nostra gratitudine. Saremmo una ben strana generazione se non ricordassimo genitori, nonni, avi.

Strana generazione e dalla capacità di vedere gravemente disturbata da colpevole miopia, da presuntuosa autosufficienza.

Pure per loro appoggio e v'invito a fare altrettanto, le mie alla Parola della fede: "Le anime dei giusti, invece, sono nelle mani di Dio, nessun tormento le toccherà...".

4. Che dire della Patti di domani, per i nostri giovani? Intanto, anche per loro il mio grazie e i miei auguri.

Costituiscono il capitale migliore, il dono di Dio più splendido, lo stimolo più vivo a non contentarci del già visto, detto e fatto, lo sprone più efficace ad andare avanti.

Mi piace augurare loro capacità di considerare il passato per non ripetere gli errori e valorizzarne il bene, proiettati nel futuro, bene ancorati al presente.

Ancoraggio al presente significa costruzione di capacità sempre più affinate in tutti i settori, convivenza di diritti e doveri, sviluppo dell'impegno personale e desiderio vivo di suscitare e valorizzare le capacità degli altri.

Ancoraggio al presente è come dire sviluppo, attraverso l'esperienza e l'apertura agli altri perché che solo la cultura può dare di leggere il presente.

Lodo e ringrazio il Signore per il poco che, a vostro riguardo, conosco. Attenti però a non trovarci impreparati dinanzi al mondo senza audacia e fedeltà, zelo e prudenza.

Siamo in una cultura dinamica per i cambiamenti numerosi, profondi e radicali che, impensabili prima, oggi l'attraversano.

Il dinamismo genera la svolta antropologica di cui si parla tanto ma che non sufficientemente si tiene in conto.

Alla svolta antropologica è legata, come madre a figlia, una nuova psicologia che esige una spiritualità dell'Esodo e metodo, linguaggio, approccio, sensibilità adeguati essendo tramontati i tempi del campanile punto ovvio di riferimento.

Potrei mai ai miei carissimi concittadini della nuova generazione non augurare che siano cultori di riconciliazione, capaci di guardare avanti e alto, di prender quanto delle tradizioni è bello degno d'onore, fecondo di frutti buoni?

Certo no! Per questo con loro e per loro presento, come mia, una domanda ben presente, oltre che nella coscienza di ognuno, nella Bibbia. Eccola: Come potrà un giovane tenere pura la sua via? Custodendo le tue parole (Sal 118, 9).

E vi presento la risposta che appunto voi giovani, per la vostra apertura al futuro, meglio comprendete.

“Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empì, non indugia nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli stolti; ma si compiace della legge del Signore, la sua legge medita giorno e notte.

Sarà come albero piantato lungo corsi d'acqua, che darà frutto a suo tempo e le sue foglie non cadranno mai; riusciranno tutte le sue opere.

Non così, non così gli empì: ma come pula che il vento disperde; perciò non reggeranno gli empì nel giudizio, né i peccatori nell'assemblea dei giusti.

Il Signore veglia sul cammino dei giusti, ma la via degli empì andrà in rovina” (Sal 1).

5. Ho detto poco? Sono incorso, parlando, in svarioni? Sono responsabile di dimenticanze?

Ho parlato molto? Ho esagerato? Tutto è possibile, tutto è verisimile e chiedo scusa.

Voglio sintetizzare la valanga di sentimenti che mi abitano, oggi, in questa che è la casa di tutti i patesi, ripetendo la preziosissima parola **'Grazie!'** abbrivo del mio dire.

'Grazie!' è la parola che, ingemmata nel mio cuore, sempre viva, sempre rimotivata, come polla d'acqua gentile, sgorga e sempre sgorgerà dentro di me quando, in qualsiasi contesto, risuonerà nei miei orecchi dolce e indimenticabile la parola Patti a ricomporre i lineamenti di cose, luoghi e persone, di persone, principalmente, che avendo fatto parte di me per 28 anni, di me fanno parte definitivamente.

+ *Iquario Lamblito*